

Ora il problema sono i diritti tv (e Veltroni)

Fra un mese ci sarà l'apertura delle buste: i club vogliono 1,4 miliardi e pressano Sky e Mediaset con la minaccia di inaugurare un canale della Lega. Malagò e Sibilìa tentati dallo scettro Figc, però Renzi preferirebbe togliersi un rivale e piazzare «Uolter»

di **GIORGIO GANDOLA**



«Con un gol sarei stato un grande, invece rimango alto 1.61 e non ho più niente da chiedere». **Carlo Tavecchio** lascia così, con un finale impressionista, e immediatamente nella stanza vuota della Federcalcio entrano come spifferi le suggestioni del futuro che arriva. Sarà una guerra di successione. Silenziosa, laterale, con coltelli affilati da parte di coloro che ambiscono a sedersi sul-

la prestigiosa poltrona del pallone o almeno a controllarne l'immenso potere. Il primo pretendente è uscito allo scoperto ancora prima che **Tavecchio** prendesse il treno per la sua Brianza velenosa, sola andata: è **Giovanni Malagò**, numero uno del Coni, che ieri a margine degli Stati generali dello Sport si è lasciato scappare: «C'è la volontà di commissariare la Federcalcio, lo dice lo statuto. Mi sembra l'unica soluzione». E ha fissato una Giunta straordinaria per domani pomeriggio.

In realtà potrebbe non es-

sere l'unica soluzione, anzi non era quella che ha spinto **Tavecchio** ad abbandonare. Poiché si è dimesso il presidente, ma non il Consiglio, sarebbe bastato un interim del vicepresidente vicario **Cosimo Sibilìa** di 90 giorni e poi nuove elezioni, alle quali si sarebbe presentato in pole position lo stesso gran visir della Lega dilettanti per incassare il dividendo determinato dal salto della quaglia. Tradizionale roccaforte e scrigno di voti per **Tavecchio**, la Lega dilettanti (governata per 16 anni dall'ex sindaco di Ponte Lambro) era sempre stata una certezza. Quando si è accorto che stava passando in massa al fronte colpevolista, il responsabile politico della disfatta mondiale ha capito che l'avventura era finita.

L'uscita di **Malagò** dimostra il suo interesse per la poltrona della Figc liberatasi a sorpresa. Il commissariamento fu la via d'uscita motivata dall'ingovernabilità anche in altre occasioni: nel 1986 dopo il disastro ai mondiali del Messico fu il presidente del Coni, **Franco Carraro**, a guidare la transizione. Esperienza ripetuta nel 1996 con **Raffaele Pagnozzi**, nel 2000 con **Gianni Petrucci**, nel 2006 con **Guido Rossi** e poi **Luca Pancalli**. Alla domanda se il commissario sarà lui, **Malagò** ha risposto così: «Personalmente ho un'agenda molto molto complicata e soprattutto tra 90 giorni c'è un'Olimpiade in arrivo, lontana e con un fuso orario diverso. Penso che sia di buon senso trovare un'al-



POLTRONE Walter Veltroni, 62 anni, ex segretario del Pd

tra soluzione». Ma chi lo conosce bene scommette che l'obiettivo è percepito come un gelato alla vaniglia e l'agenda non sarà un problema.

L'altro candidato è **Cosimo Sibilìa** - figlio del mai dimenticato Antonio, storico presidente dell'Avellino di **Juary** e del triplo bacio sulla guancia al leader della Camorra, **Raffaele Cutolo** -, dirigente con ottime entrate politiche bipartisan: è senatore di Forza Italia e al tempo stesso segretario del presidente del Senato, **Pietro Grasso**. Andrebbe bene al ministro dello Sport **Luca**

Lotti, quindi anche all'equivoco (copyright di **Bruno Vespa**) **Malagò**. Meno al mondo della sinistra radical chic che vedrebbe con maggior favore ex calciatori come **Luca Viali** o **Massimo Mauro**, una scelta della coerenza con qualche possibilità di diventare un scelta folcloristica. Quanto a **Matteo Renzi**, non ha perso le speranze di far spiaggiare in Federcalcio un personaggio tornato scomodo a sinistra come **Walter Veltroni**.

Gli obiettivi che la nuova dirigenza deve garantire al sistema calcio in questi mesi di prevedibili tempeste sono

tre: sostanziosi diritti tv, rappresentanti di Lega A e B (oggi commissariate da **Tavecchio**) e un allenatore della Nazionale degno di questo nome. Per il ruolo di ct i pretendenti restano tre: **Roberto Mancini** (disponibile di corsa), **Antonio Conte** (disponibile a rientrare) e **Carlo Ancelotti** (disponibile col condizionale). Nel senso che la prima scelta di Carletto resta una panchina in Premier League. Il presidente di Lega A dovrebbe essere **Gabriele Gravina**, numero uno di Lega Pro, ondivago in questi giorni di crisi federale proprio perché in cerca di nuove gratificazioni.

Quanto ai diritti tv, il vero business che tiene in piedi tutta la dorata baracca, la partita è apertissima: i club vorrebbero arrivare a un contratto da 1,4 miliardi, ben oltre i 900 milioni proposti dalle tv. La forbice è larga, gli incontri finora sono stati insoddisfacenti al punto che **Urbano Cairo** ha buttato lì: «O ci accontentano oppure ci facciamo un canale della Lega e produciamo le partite da soli». Lo spauracchio per Rai, Mediaset e Sky è un vecchio progetto, quel «Lega Channel» ipotizzato da Infront e da un ex di peso, **Marco Bogarelli**, pronto a coordinare il lancio dell'operazione con Discovery come partner industriale. Dipende da cosa ci sarà scritto sulle offerte all'apertura delle buste il 15 dicembre. E davanti a questi scenari le ultime parole di **Tavecchio** diventano flebili sussurri.